

dall'applicazione, mentre tra le principali differenziazioni va sottolineata sia la zonizzazione che il sistema di priorità adottato dalle regioni. Per quanto riguarda la prima, la maggior parte delle Regioni prevede che le misure di imboscamento vengano attuate su tutto il territorio regionale. Solo in pochi casi è prevista una zonizzazione, che può riguardare la misura nel suo complesso, oppure, raramente, solo una o più sottomisure. Solo due Regioni (Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) hanno previsto una certa zonizzazione della misura che ha comportato l'esclusione della montagna dalle aree che possono accedere ai benefici della misura. In altri casi (Lombardia) la zonizzazione ha previsto che gli imboscamenti protettivi e multifunzionali possano essere eseguiti su tutto il territorio regionale, mentre quelli specializzati per la produzione di biomassa solo nelle aree di pianura. Per quanto riguarda le priorità, queste vengono raramente specificate nei PSR, quando presenti sono molto eterogenee: il caso più frequente è rappresentato da una priorizzazione di tipo geografico, questa viene adottata, seppure in forma piuttosto limitata, da tutte le Regioni che indicano una preferenza nei riguardi di interventi protettivi/multifunzionali in aree montane o zone protette (Emilia, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia). In altri casi vengono adottati sistemi di priorità diversi, con preferenze rivolte verso certe tipologie di beneficiari, quali i giovani agricoltori e le donne (Abruzzo, Campania e Basilicata), oppure priorità più specifiche, quali le dimensioni dei progetti, o addirittura la data di presentazione delle domande. Solo la Puglia prevede, a livello di piano, un sistema complesso di priorità che tiene conto della tipologia di intervento e della zona attraverso il calcolo di un punteggio. Va peraltro evidenziato che spesso le priorità, essendo legate alla formulazione delle graduatorie, sono esplicitate a livello di bando e non sul Piano di Sviluppo rurale.

La differenziazione tra le Regioni riguarda anche la modulazione dei premi, comprendendo sia la modulazione tra le aree (qualora queste siano state individuate) che la modulazione in funzione del beneficiario, del tipo di imboscamento o delle colture praticate prima dell'imboscamento. Infatti, se la differenziazione dei premi in funzione del tipo di imboscamento è stata attuata da quasi tutte le Regioni, altre forme di modulazione, ad esempio quella basata sulla redditività delle colture prima dell'impianto, sono state messe in atto molto raramente. La maggior parte delle Regioni si limita infatti ad una differenziazione molto generica tra pianura collina e montagna.

Le altre misure forestali comprendono misure di varia natura, riconducibili agli articoli 30 e 32 del Regolamento UE n. 1257/99. In tabella 4.4 le misure sono state riclassificate sulla base delle principali caratteristiche, individuando una decina di azioni.

L'ampio numero di misure presentate dalle Regioni e dalle Provincie Autonome rende difficile una comparazione ed una sintesi. Come si può osservare in tabella 4.4, alcune misure sono state attuate dalla maggior parte delle Regioni. In particolare, se si fa eccezione della Sardegna, si può osservare che tutte le Regioni prevedono una misura (o sottomisura) che riprende negli obiettivi e negli interventi quanto previsto dal Regolamento UE n. 867/90, con interventi per l'ammodernamento delle imprese di utilizzazione forestale e per la commercializzazione dei prodotti legnosi. In questo ambito alcune Regioni hanno previsto azioni, o sottomisure, particolari, quali la costruzione di infrastrutture (in particolare strade), oppure interventi di filiera e promozione dell'ecocertificazione o della certificazione di prodotto o di processo. Solo due Regioni (Lombardia e Bolzano) attuano una misura di incentivazione delle utilizzazioni (e della gestione forestale) basata su aiuti diretti sul volume utilizzato. Alcune regioni hanno anche previsto misure di riordino fondiario con l'accorpamento di proprietà boschive.

Anche gli investimenti destinati ad accrescere il valore economico, ecologico e sociale delle foreste, che riprendono in linea di massima la precedente misura di miglioramento forestale (Regolamento n.2080/1992), sono previsti da quasi tutte le regioni. Fanno eccezione Bolzano e la Valle d'Aosta, che peraltro non hanno attuato nemmeno l'imboschimento. In questo caso le differenze rispetto alla precedente programmazione sono piuttosto rilevanti, in particolare si prevede la possibilità di aderire alla misura dei miglioramenti boschivi da parte di tutti i proprietari privati, non solo gli agricoltori a titolo principale ammessi in precedenza. Questo ampliamento ai proprietari forestali "non agricoltori" dovrebbe permettere una più ampia applicazione della misura, che era stata in precedenza fortemente limitata dai vincoli relativi ai beneficiari.

Gli aiuti per la costituzione di consorzi ed associazioni di proprietari forestali sono stati previsti dalla maggior parte dei PSR. Molte Regioni, soprattutto al nord, hanno previsto inoltre specifiche misure di aiuto ai proprietari che adottano strumenti di gestione quali i piani di riassetto, piani di taglio e riordino forestale o incentivi simili. In alcuni casi la misura comprende anche incentivi per la realizzazione di indagini conoscitive, o di inventari forestali a livello regionale.

Inoltre la maggior parte delle Regioni hanno previsto l'imboschimento di terreni non agricoli, altre misure attuate da un limitato numero di Regioni sono rappresentate dalla costruzione di infrastrutture e strade, dalla promozione di interventi di filiera e dall'ecocertificazione forestale.

Infine gli interventi relativi all'articolo 32 (mantenimento della stabilità ecologica e mantenimento delle fasce tagliafuoco) sono stati previsti dalla metà circa delle Regioni, e sembrano, per assurdo, essere relativamente più frequenti al centro nord che al sud.

Nel complesso, anche se una parte delle misure programmate dalle Regioni sembra riprendere negli obiettivi e nella formulazione generale, quanto attuato con i due precedenti Regolamenti (n. 2080/1992 e n. 867/1990), tuttavia un'altra consistente quota è rappresentata da misure ed azioni relativamente nuove, precedentemente non attuate dalle Regioni, o quantomeno non cofinanziate nell'ambito di programmi comunitari. Va comunque ricordato che una parte di tali nuove misure, quali ad esempio gli interventi infrastrutturali e le strade, la pianificazione forestale, in alcuni casi anche gli interventi di filiera, fossero in precedenza attuate nell'ambito delle politiche regionali, senza il cofinanziamento comunitario.

Dal punto di vista della programmazione finanziaria l'insieme delle misure forestali rappresenta una quota piuttosto rilevante del totale della spesa pubblica programmata. A livello nazionale, infatti, in ordine di importanza finanziaria le misure forestali sono seconde solamente alle misure agroambientali.

La spesa programmata per misure forestali è stata desunta, nelle Regioni Obiettivo 2, dai piani finanziari dei PSR mentre nelle Regioni Obiettivo 1 è stata ricavata dai piani finanziari dei due principali strumenti di programmazione, vale a dire i PSR ed i POR (le altre misure forestali sono infatti comprese nell'ambito dei POR). Nella tabella 4.5 sono riportate le spese programmate relative ai nuovi imboschimenti, ai pagamenti relativi ad impegni su misure precedenti (Regolamento UE n. 2080/92) e alle altre misure forestali. Nel complesso, nelle Regioni del centro nord le misure forestali rappresentano poco più del 12% del totale

della spesa pubblica programmata. Di questo, la quota più rilevante, circa i due terzi del totale programmato per misure forestali, viene assorbito dalle misure di imboschimento delle superfici agricole, con interventi che dovrebbero quindi riguardare solo in minima parte i territori montani. La spesa per imboschimenti viene in ampia parte assorbita (319 milioni di euro) dai trascinamenti della precedente programmazione, i nuovi imboschimenti rappresentano appena il 2,4% della spesa totale, pari a 162,3 milioni di euro.

Tab. 4.5 - Spesa programmata per misure forestali nei PSR e nei POR

	Imboschimento nuova programmazione		Imboschimento - trascinamenti 2080 (**)		Altre misure forestali (***)		Totale misure forestali	
	Meuro	% su totale spesa pubb.	Meuro	% su totale spesa pubb.	Meuro	% su totale spesa pubb.	Meuro	% su totale spesa pubb.
<i>fuori obiettivo 1</i>								
Valle d'Aosta	0	0,0%	0,0	0,0%	1,0	0,9%	1,0	0,9%
Piemonte	10,8	1,2%	40,9	4,7%	27,1	3,1%	78,8	9,1%
Lombardia (*)	11,3	1,4%	100,0	12,4%	15,0	1,9%	126,3	15,7%
Liguria	0,3	0,1%	4,3	2,0%	21,4	10,2%	26,0	12,3%
Veneto	4,6	0,7%	16,2	2,4%	54,8	8,2%	75,6	11,3%
P.A. Trento	0,1	0,0%	0,0	0,0%	18,6	8,8%	18,7	8,9%
P.A. Bolzano	0,0	0,0%	0,0	0,0%	22,1	8,3%	22,1	8,3%
Friuli V.G.	2,2	1,0%	23,8	11,2%	30,4	14,3%	56,4	26,5%
Emilia R.	3,8	0,4%	31,5	3,7%	18,0	2,1%	53,3	6,3%
Toscana	35,0	4,8%	47,8	6,5%	49,8	6,8%	132,6	18,2%
Marche	5,5	1,2%	27,6	6,1%	19,4	4,3%	52,5	11,6%
Umbria	50,0	12,4%	0,0	0,0%	17,3	4,3%	67,3	16,7%
Lazio	23,5	4,0%	8,3	1,4%	23,4	4,0%	55,2	9,4%
Abruzzo	15,3	5,2%	18,4	6,3%	10,0	3,4%	43,7	14,9%
totale fuori Ob.1	162,3	2,4%	318,8	4,8%	328,3	4,9%	809,3	12,1%
<i>obiettivo 1</i>								
Molise	7,4	16,5%	6,1	13,5%	14,6		28,1	
Campania	27,0	13,4%	31,9	15,8%	36,2		95,1	
Puglia	21,6	5,5%	8,7	2,2%	50,4		80,7	
Basilicata	5,7	2,3%	55,5	22,7%	83,7		144,9	
Calabria	0,0	0,0%	91,8	30,7%	26,2		118,0	
Sicilia	24,8	4,4%	112,4	20,0%	153,1		290,3	
Sardegna	13,1	3,2%	52,5	13,0%	0,0		65,6	
totale Ob.1	99,6	4,6%	358,9	16,7%	364,2		822,7	
TOTALE ITALIA	261,9	3,0%	677,7	7,7%	692,5		1.632,0	

fonti:

Piani finanziari dei PSR regioni ob. 1 e 2 e dei POR regioni obiettivo 1

(*) Lombardia: I dati relativi ai trascinamenti del regolamento 2080/92 sono stati stimati

(**) nel caso delle regioni obiettivo 1 sono comprese anche le somme programmate a copertura di pagamenti effettuati nel 2000 in relazione ad impegni 1999

(***) nelle regioni obiettivo 1 le altre misure forestali rientrano nei POR, non è quindi stato calcolato il rapporto sul totale PSR.

La colonna "altre misure forestali" comprende tutte le misure descritte in precedenza nella tabella 4.4. Purtroppo i piani finanziari, sia nelle Regioni del centro nord che in quelle dell'obiettivo 1, non permettono una ulteriore suddivisione delle somme programmate per misura. Non è quindi possibile valutare in dettaglio l'indirizzo dato dalle diverse regioni alla programmazione delle misure forestali. In termini generali si osserva che le altre misure forestali pesano nel complesso poco meno del 5% del totale PSR nelle Regioni fuori Obiettivo 1 (pari a circa 328 milioni di euro), nelle Regioni fuori Obiettivo 1 le somme destinate alle altre misure forestali sono leggermente più elevate, complessivamente pari a 364 milioni di euro. Non è stato calcolato il rapporto sul totale POR perché non confrontabile con le Regioni del centro nord e non significativo. Anche in questo caso, comunque, la differenziazione tra le Regioni è notevole. Al di là della logica complementarietà tra la dotazione dell'imboschimento e quella delle misure forestali, è interessante sottolineare come le misure forestali siano più importanti nelle Regioni caratterizzate da una prevalenza di territorio collinare e montano (Liguria, Trentino e Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Toscana). Per contro le Regioni della pianura padana hanno favorito le misure di imboschimento. Questo

conferma in modo indiretto la convinzione che le misure di imboscamento siano poco rilevanti per la montagna, e per contro, la concentrazione delle “altre misure forestali” nelle aree montane e collinari. Ovviamente sarebbe opportuno che, nell’ambito delle valutazioni intermedie e finali dei programmi di sviluppo rurale le Regioni valutassero la distribuzione territoriale degli interventi.

Volendo valutare la rilevanza degli stanziamenti per misure forestali in rapporto alle caratteristiche della Regione si è fatto riferimento ad indici oggettivi, quale la superficie forestale ed agricola. Sommando le spese programmate per gli imboscamenti a quelle relative a tutte le altre misure forestali, si arriva ad una spesa media annua per ettaro di superficie forestale pari a poco meno di 23 euro per le Regioni del centro nord e 63 euro per quelle dell’Obiettivo 1. Mediamente, a livello nazionale, si spenderanno 34 euro per ettaro di superficie forestale. Le Regioni con i tassi di spesa programmata più elevati sono le Marche, il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia. Quest’ultima prevede di spendere soprattutto sulla misura di imboscamento, mentre Veneto e Friuli Venezia Giulia destinano rispettivamente 28 e 23 euro per ettaro alle misure più propriamente forestali.

Anche nelle Regioni Obiettivo 1 la situazione è piuttosto eterogenea, rispetto ad un valore medio di 64 euro per ettaro, si è calcolata una spesa per ettaro piuttosto elevata nelle regioni con una limitata superficie forestale, come Sicilia, Basilicata e Puglia, ma anche in regioni densamente boscate, come la Calabria.

Il confronto con la precedente programmazione ⁽²⁷⁾ evidenzia come tutte le regioni abbiano aumentato le risorse destinate a misure forestali. Mediamente, nelle Regioni fuori Obiettivo 1, si è passati da 13,5 a 22,9 euro/anno/ettaro, in quelle Obiettivo 1 addirittura da 13,5 a 63,2 euro/anno/ettaro. In generale si può affermare che non esistono eccezioni all’incremento della dotazione finanziaria per le misure forestali, ovviamente i tassi di incremento sono diversi nelle regioni, con incrementi percentualmente più rilevanti nelle regioni che in precedenza avevano dotazioni finanziarie più limitate. Va peraltro sottolineato che il principale incremento si registra non tanto sulle misure di imboscamento, quanto piuttosto sulle altre misure forestali. Si ha, al riguardo, l’impressione che molte delle misure attivate siano azioni che in precedenza venivano finanziate dalle regioni sul proprio bilancio, si pensi ad esempio agli inventari, alla pianificazione (sia a livello aziendale che più ampio di area o regione), all’associazionismo forestale, o alla viabilità forestale, tutti interventi che in precedenza non potevano essere soggetti al cofinanziamento comunitario. Il fatto di poter cofinanziare parte della politica forestale regionale sicuramente avrà un effetto positivo in termini di potenziamento della politica stessa, sorgono però alcuni dubbi legati al fatto che il meccanismo del cofinanziamento rende per le regioni più conveniente puntare sulle misure cofinanziate, distogliendo i fondi da misure che non godono del cofinanziamento comunitario. In tal modo alcune delle misure precedentemente comprese nelle politiche forestali regionali potrebbero essere abbandonate o “depotenziate” per liberare fondi per il cofinanziamento delle misure forestali di sviluppo rurale.

²⁷ Si ricorda che i dati della precedente programmazione sono relativi alle spese effettuate dalle Regioni, al contrario i dati 2000-2006 si riferiscono alla spesa programmata. Pertanto il confronto tra le due programmazioni deve essere valutato tenendo conto della non completa comparabilità dei dati finanziari.

Nel complesso l'analisi degli interventi forestali programmati nell'ambito dei PSR permette di evidenziare alcuni aspetti salienti:

- in primo luogo il regolamento sullo sviluppo rurale ha permesso la formulazione di un insieme di misure forestali piuttosto ampio e differenziato, nonché il superamento di alcuni vincoli che nella precedente programmazione avevano fortemente limitato l'attuazione di alcune misure;
- l'insieme delle misure forestali della nuova programmazione vede prevalere in modo marcato le misure di imboscamento, al punto che le altre misure forestali, sebbene rafforzate rispetto alla precedente programmazione, risultano ancora piuttosto limitate come dotazione finanziaria;
- l'ampio numero di "altre misure forestali" e la limitata disponibilità finanziaria ad esse assegnata fa ritenere che molte Regioni abbiano preferito in fase di programmazione attivare il maggior numero possibili di misure, salvo poi riservarsi la possibilità di non dare attuazione ad alcune di esse. Solo poche Regioni hanno attribuito alle scelte programmatiche un indirizzo chiaro, scegliendo di non dare attuazione alle misure di imboscamento (o di attuarle in misura ridotta), concentrando le risorse sulle misure più strettamente legate al comparto forestale (altre misure forestali);
- è quindi auspicabile che, a fronte dell'ampio numero di misure programmate da molte regioni, l'attuazione si concentri solo su alcune, coerentemente con gli obiettivi del PSR e delle politiche settoriali della regione. Nel caso contrario un'applicazione di tutte, o di gran parte delle misure forestali dei PSR provocherebbe una notevole dispersione dei fondi disponibili, rischiando di rendere inefficaci le azioni intraprese. Inoltre i costi amministrativi e transazionali diventerebbero molto elevati.

4.4 I Progetti Integrati nella programmazione 2000-2006: le opportunità per le zone montane

L'approccio integrato costituisce uno dei principi generali dell'attività cofinanziata dai Fondi strutturali. Essa, insieme ai principi della concentrazione (funzionale e territoriale), della sussidiarietà e del decentramento decisionale e gestionale, rappresenta una modalità di attuazione in grado di promuovere e sostenere una gestione efficace ed efficiente delle politiche strutturali. Per siffatte ragioni, nella programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, è stata attribuita forte enfasi all'integrazione fra gli interventi, prevedendo una modalità di attuazione specifica rappresentata, a sua volta, dai Progetti Integrati.

L'approccio integrato presuppone che le azioni previste da un progetto locale non debbano essere programmati e realizzati in maniera separata e distinta, ma al contrario, debbano essere correlati e coordinati in una strategia territoriale di insieme. Tale approccio si basa sull'ipotesi che l'integrazione orizzontale fra le diverse azioni e risorse finanziarie conferisca un valore aggiunto ad ogni azione e ad ogni settore coinvolto.

Il Quadro Comunitario di Sostegno (QCS), coerentemente con quanto stabilito

all'interno del Programma di Sviluppo del Mezzogiorno (PSM), definisce il Progetto Integrato (PI) — quale elemento costitutivo dei Programmi Operativi Regionali — come “un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate fra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario.” (QCS, paragrafo 3.10).

Il progetto integrato, così definito, non va interpretato come uno strumento ulteriore e separato per lo sviluppo locale, ma piuttosto come una modalità operativa che si inserisce coerentemente all'interno della strategia regionale, delle linee di intervento (territoriali, settoriali e di filiera) e dei metodi (concertazione, collaborazione pubblico-privato) esplicitati nel Programma Operativo.

Come stabilito nel QCS, gli elementi caratterizzanti un progetto integrato sono identificati in:

- individuazione dell'idea-guida e della strategia del progetto, che si traduce nella definizione di obiettivi concreti riferiti al progetto stesso;
- identificazione di un ambito territoriale o tematico specifico, che rappresenta il contesto di riferimento;
- identificazione del soggetto responsabile del progetto;
- identificazione delle modalità gestionali e procedurali e di monitoraggio più opportune a rendere effettiva la realizzazione del progetto integrato, in relazione alle caratteristiche del progetto stesso.

Pur prevedendo la possibilità di identificare un progetto integrato in base anche ad un tema specifico, il QCS opera di fatto una scelta strategica a favore dei progetti integrati con forte valenza territoriale, definiti Progetti Integrati Territoriali (PIT). Questa scelta, come indicato in una nota esplicativa sui progetti integrati diffusa dall'attuale Ministero dell'economia e delle finanze⁽²⁸⁾, può essere ricondotta a due ordini di ragioni:

- più i progetti di intervento saranno concentrati sui luoghi ritenuti cruciali per lo sviluppo, maggiore sarà la probabilità di ottenere effetti incisivi degli investimenti programmati, ossia un maggiore livello di efficacia;
- più i progetti saranno assimilabili a pacchetti di azioni aventi una loro specifica coerenza, più facile sarà mantenere la coerenza interna, la concentrazione e quindi anche la verificabilità (in termini di risultati e di efficacia) dell'azione di sviluppo promossa e realizzata sul territorio.

Le indicazioni fornite dal QCS sono state riprese e sviluppate all'interno dei Programmi Operativi Regionali (POR) e dei Complementi di Programmazione (CdP).

Lo strumento di progettazione integrata principale attivato da tutte le regioni obiettivo 1⁽²⁹⁾ è rappresentato dai Progetti Integrati Territoriali (PIT), i quali, più degli altri strumenti, si caratterizzano per una forte concentrazione territoriale degli interventi, di ambito quasi sempre subprovinciale. Oltre ai progetti integrati per il settore agricolo e rurale, che verranno

²⁸ Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, I progetti integrati: dal QCS all'iniziativa regionale, nota esplicativa del 31 ottobre 2000.

²⁹ Va evidenziato come lo strumento PIT sia stato adottato anche dalla Regione Abruzzo. Per la sua realizzazione sono state identificate alcune delle misure del DOCUP, all'interno del quale, come è noto, non rientrano le misure cofinanziate dal FEOGA.

trattati più avanti, accanto ai PIT troviamo: i Progetti Integrati Strategici (PIS) nelle Regioni Calabria, Puglia e Basilicata; i Progetti Integrati Settoriali (PIS) nella Regione Puglia; i Progetti Integrati Regionali (PIR) nella Regione Sicilia. Essi si differenziano sostanzialmente dai PIT in quanto:

- volti al conseguimento di obiettivi considerati strategici per l'intero territorio della Regione o della Provincia (Calabria);
- riferiti ad ambiti territoriali o tematici di livello regionale o subregionale (Sicilia);
- promossi dalle Amministrazioni regionali (Calabria, Basilicata, Puglia e Sicilia), dalle Amministrazioni provinciali (Calabria e Puglia), dalle Comunità Montane, Enti Parco e aggregazioni di Comuni (Puglia);
- limitati a determinati settori di intervento (turistico e beni culturali in Puglia; rete ecologica, beni culturali, sistemi di offerta turistica a livello internazionale in Sicilia; coordinamento e integrazione delle azioni di informatizzazione in Sicilia e in Basilicata).

La Regione Sicilia prevede, infine, il Progetto Integrato Isole Minori (PIIM), il quale, pur configurandosi in termini generali come un PIT, presenta delle connotazioni particolari per la specifica natura delle problematiche legate alla microinsularità, nonché per la mancanza del requisito della contiguità territoriale. A questa tipologia di progetto integrato, proponibile dagli enti locali territoriali ricadenti nelle isole minori mediante la predisposizione di un protocollo di intesa, sono destinate risorse pubbliche pari a 37.929 euro (che rappresentano lo 0.5% delle risorse pubbliche disponibili per il POR).

4.4.1 - I Progetti Integrati Territoriali (PIT)

Ogni Regione, partendo dagli indirizzi di base forniti dal QCS ha proceduto ad adattare i PIT alle proprie specificità regionali, prevedendone finalità, strategie, ambiti territoriali, organi di gestione, procedure di selezione delle proposte, risorse finanziarie.

In relazione alle diverse modalità di interpretazione del PIT all'interno della programmazione regionale, possono essere individuati i seguenti indirizzi strategici:

- al PIT è attribuita una valenza di natura progettuale - territoriale, concertata e settorialmente integrata - basata su idee innovative di sviluppo e di valorizzazione delle risorse endogene locali. Esso costituisce una delle modalità operative per attingere alle risorse del POR e si basa su di un partenariato in cui sono rappresentati sia la componente pubblica che quella privata.
- al PIT è attribuita una valenza non solo progettuale, ma anche istituzionale-programmatoria. In questo caso, la sua attuazione è agganciata all'organizzazione istituzionale dei territori e, in alcuni casi, il suo utilizzo travalica gli ambiti del POR, il quale costituisce una delle possibili fonti di finanziamento. In questa tipologia di PIT il partenariato di base è costituito da enti pubblici locali.

Per quanto riguarda gli ambiti territoriali di intervento, in alcune Regioni la loro identificazione è stato il risultato di una lunga ed intensa attività di concertazione condotta con le parti pubbliche, economiche e sociali potenzialmente interessate dai Progetti Integrati.

E' il caso, ad esempio, delle Regioni Sardegna e Calabria, le quali in questa attività di animazione, svolta congiuntamente con le Province, sono state supportate dal FORMEZ. Nel caso campano, l'identificazione dei territori PIT è stata fatta di concerto fra la Regione e le Province, all'interno di un Protocollo Quadro siglato all'inizio del 2001. In altri casi, come quello lucano, pugliese e molisano, le aree PIT sono state identificate a monte dalle Regioni, facendo coincidere le stesse con delimitazioni già adottate dalla programmazione regionale in quanto tale (Basilicata), oppure in occasioni di precedenti programmi (Puglia), e ancora, create specificamente per i PIT (Molise). L'unica Regione a non avere identificato a priori specifici ambiti di intervento è la Sicilia, la quale, però, ha indirettamente provveduto ad una ripartizione territoriale dei PIT fra i vari ambiti territoriali provinciali, suddividendo fra le Province le risorse finanziarie previste⁽³⁰⁾.

In relazione alle aree montane, alcune Regioni hanno privilegiato nella scelta dei territori PIT zone ricadenti nei confini amministrativi delle Comunità montane. E', ad esempio, il caso della Regione Basilicata, dove ben sette su otto delle aree PIT coincidono in gran parte con aree montane.

Per l'individuazione dei temi da sviluppare all'interno dei PIT, se alcune Regioni (Calabria, Basilicata, Sicilia) hanno lasciato ai territori la scelta di individuare l'idea-forza, e di conseguenza, i settori di intervento, altre (Puglia, Sardegna e Molise) si sono spinte oltre, indicando per ciascuna area PIT il tema da sviluppare e le priorità da perseguire. Così, come per l'individuazione dei territori, anche gli ambiti tematici sono stati, nel caso campano, frutto di concertazione fra Regione e Province. In ogni caso, la Regione Campania pone come condizione base per lo sviluppo dell'idea-forza la presenza di uno o più progetti portanti, di dimensioni rilevanti, i quali devono costituire il nucleo attorno al quale sviluppare il progetto integrato nel suo complesso. L'importanza attribuita ai progetti portanti come fattore di successo di un PIT, è evidenziata dal fatto che l'approvazione del Progetto è vincolata alla presenza, in fase di firma del protocollo di intesa fra Regione e proponente PIT, di almeno un progetto portante in fase avanzata, sia sotto il profilo della fattibilità economica che amministrativa. A livello generale, fra gli obiettivi prioritari dei PIT figurano:

- ridurre l'isolamento delle aree marginali e interne;
- favorire l'integrazione di queste ultime con aree interessate da processi di sviluppo socio-economico.

In relazione alla costituzione dei partenariati, come già accennato, alcune Regioni hanno agganciato la gestione dei PIT all'organizzazione istituzionale dei territori. In questi casi, nella costruzione e nel funzionamento dei partenariati è stato assegnato un ruolo centrale alle componenti di governo locale. Ad esempio, è previsto che i partenariati promotori delle proposte progettuali siano costituiti esclusivamente da enti pubblici, comprese le Comunità montane. Questa scelta strategica assume toni più sfumati nel caso delle Regioni Campania, Sardegna e Molise, le quali prevedono anche la costituzione di partenariati misti, pubblico-privati. Va rilevato, però, che il ruolo strategico degli enti locali nella gestione dei PIT è recuperato anche in queste Regioni (ad eccezione della Sardegna) nel momento in cui è demandata a essi la funzione di capofila. La partecipazione alla realizzazione dei Progetti

³⁰ La Regione Sicilia individua anche una serie di requisiti che costituiscono condizione di ammissibilità dei PIT. Tra questi, l'area di intervento minima, rappresentata da almeno due Enti locali territoriali della stessa Provincia; la soglia dimensionale dell'area di intervento che deve essere almeno pari a 50.000 abitanti, il quale, nel caso di un numero di residenti inferiore, deve tradursi con la partecipazione di almeno 10 Comuni.

Integrati della componente economico-sociale locale si realizza, in quasi tutte le Regioni, attraverso la costituzione di un'ulteriore *partnership* concertativa, all'interno della quale trovano voce i rappresentanti degli interessi collettivi locali (sia economici che sociali). Da evidenziare, però, come quest'ultima sia chiamata a svolgere soltanto funzioni consultive. La scelta strategica di attribuire ai PIT una forte valenza istituzionale se, da un lato permette di favorire un coinvolgimento più diretto degli enti pubblici nei processi di sviluppo locale, dall'altro rischia di ridimensionare la portata innovativa dei Progetti, agganciando gli stessi a logiche politiche e partitiche che poco hanno da spartire con scelte rivolte a cogliere gli effettivi fabbisogni dei territori. Attualmente, come si evince dalla tabella seguente, le aree PIT potenzialmente attivabili risultano essere 139.

TAB. 4.6 - I PIT: Ambiti territoriali e di intervento, partenariati

Regione	Ambiti territoriali	Ambiti di intervento	Soggetti promotori	Soggetto Capofila
Molise	4 aree	a) settore manifatturiero; b) settore turistico-ambientale; c) filiera agro-alimentare; d) servizi alle persone; e) attività no-profit;	a) Partenariato pubblico; b) Società di capitali a prevalenza partecipazione pubblica	a) Ente pubblico; b) Legale rappresentante della società
Campania	47 aree	a) sistemi naturali (parchi); b) distretti produttivi ed artistici; c) settore urbano; d) giacimenti culturali.	Partenariati misti (pubblico-privato)	Ente pubblico;
Puglia	10 aree		Partenariato pubblico	Ente pubblico
Sardegna	19 aree	a) filiere produttive esistenti e nuove; b) settore turistico; c) settore lattiero-caseario e della pesca; d) settore urbano.	Partenariati misti (pubblico-privato)	non definito
Basilicata	8 aree	non definiti	Partenariato pubblico	Ente pubblico
Sicilia	28 aree	non definiti	Partenariato pubblico	Ente pubblico
Calabria	23 aree	non definiti	Partenariato pubblico	Ente pubblico

Se i fondamenti programmatici della progettazione integrata territoriale sono ampiamente ripresi e sviluppati nel POR, è nei Complementi di Programmazione che sono stati indicati gli strumenti, le operazioni e le procedure più appropriate attraverso le quali dare un effettivo contenuto a questo tipo di progettazione. Le suddette indicazioni sono state ulteriormente dettagliate nelle linee-guida adottate dalle varie Regioni. Attualmente, tutte le Regioni, ad eccezione della Puglia, hanno proceduto alla loro pubblicazione. A tali documenti si rimanda per un maggior dettaglio sulle procedure adottate. In ogni caso, quasi tutte le Regioni hanno previsto due fasi di selezione: una fase preliminare, finalizzata ad accertare la sussistenza dei requisiti di ammissibilità ed a valutare la qualità dell'idea-forza; una

definitiva, finalizzata ad istruire, valutare e selezionare le proposte esecutive dei PIT. Avendo, però, quasi tutte le Amministrazioni regionali individuato gli ambiti territoriali PIT ed avendo previsto la possibilità di presentare una sola proposta per territorio, il senso attribuito alle due fasi di selezione non è tanto quello di procedere ad una selezione finalizzata a sé stessa, ma piuttosto quello di lavorare di concerto con i territori per formulare delle proposte di qualità. Considerata la natura e le finalità dei progetti integrati, l'intento è quello di dotare ogni territorio di uno strumento capace di innescare processi di sviluppo autopropulsivi e sostenibili. A tal fine, molte Regioni hanno destinato parte dei finanziamenti dell'Asse VII "Assistenza tecnica" ad azioni di supporto specifiche ai territori nella formulazione delle idee-forza.

Complessivamente, in questa prima fase di programmazione, le risorse finanziarie destinate ai PIT ammontano a circa 5.900 milioni di euro, i quali rappresentano il 21% delle risorse pubbliche dei POR. La Regione che ha maggiormente investito nei PIT, in questa prima fase di programmazione, risulta essere la Regione Campania, la quale ha destinato a questa tipologia di progetti circa il 35% delle risorse pubbliche del POR.

In ogni caso, a prescindere dalle intenzioni, pur importanti, dichiarate nei documenti programmatici, riteniamo che, realisticamente parlando, l'ammontare delle risorse finanziarie che le Regioni investiranno nei PIT nel periodo 2000-2006 sarà determinato dalla capacità di attuazione, nonché dal livello di spesa, che questi strumenti riusciranno ad attivare nei prossimi mesi. E questo, in funzione anche dell'applicazione del meccanismo del disimpegno automatico dei fondi. Naturalmente il livello di spesa dei PIT sarà determinata, a sua volta, dalla combinazione di due fattori: dalla capacità delle amministrazioni regionali di predisporre un sistema di regole e di procedure che permettano l'avvio in tempi brevi dei Progetti, il grado di maturazione dei territori nell'elaborare idee-forza forti e realisticamente attuabili.

In conclusione la scelta di porre al centro della nuova programmazione l'approccio integrato e "dal basso" ha comportato la necessità di adottare una intensa attività di concertazione sia con le principali istituzioni pubbliche sia con il partenariato sociale ed economico. Di fatti, la filosofia del tutto innovativa dell'approccio adottato, ha reso indispensabile una lunga consultazione con gli attori che, direttamente o indirettamente, intervengono nel processo di costituzione e, successivamente, di attuazione dei progetti integrati. Ciò ha richiesto, a sua volta, un notevole sforzo iniziale di partecipazione e di collaborazione notevole, non usuale per i diversi attori, istituzionali e non, chiamati in causa.

Come già accennato, l'aver preso in carico la ricchezza delle diversità territoriali e settoriali ha spinto le autorità regionali a prevedere diverse modalità per implementare i progetti integrati. Questa diversità, se da un lato coglie una maggiore attenzione delle istituzioni regionali ai fabbisogni degli attori locali, dall'altro, se non ben indirizzata e coordinata, rischia di tradursi in un vera e propria pletora di procedure, rispetto alle quali saranno chiamati a districarsi i potenziali destinatari degli interventi. Al fine di evitare un appesantimento delle procedure, elemento questo che, tra l'altro, disattenderebbe uno dei principi posti alla base della nuova programmazione dalla Commissione Europea (semplificazione degli strumenti e delle procedure di intervento), nonché una sovrapposizione di ruoli, competenze e di interventi, andrebbe perseguita dalle autorità di gestione dei Programmi Operativi una più incisiva e proficua attività di coordinamento:

- all'interno di ciascuna tipologia di progetto integrato, prevedendo la possibilità di attuare interventi relativi a misure diverse del POR, le quali implicano il coinvolgimento e le competenze di più settori dell'Amministrazione regionale.
- fra le varie tipologie di progetti integrati, i quali possono, potenzialmente, intervenire su ambiti territoriali e/o tematici comuni;
- fra la progettazione integrata attivata dai POR e quella promossa da altri strumenti di programmazione, quali patti territoriali, accordi di programma, contratti d'area, iniziative comunitarie⁽³¹⁾.

L'attività di coordinamento dovrebbe essere orientata a garantire un'armonizzazione e sintonizzazione delle differenti procedure e funzioni che caratterizzano i vari strumenti di sviluppo locale, funzione questa che rientra, d'altronde, nel ruolo istituzionale delle amministrazioni regionali.

La necessaria concertazione, orizzontale e verticale, fra i vari soggetti istituzionali e non, chiamati ad intervenire nei processi integrati di sviluppo locale, e l'approccio integrato, assume toni ancora più rilevanti per la gestione degli interventi nelle aree montane. Senza un costante raccordo tra le diverse tipologie di territorio e fra le varie amministrazioni, comprese le comunità montane, si rischia di ingenerare sovrapposizioni di competenze e di funzioni, nonché di interventi a livello locale, rendendo vano quel valore aggiunto che ci si attende dall'applicazione dell'approccio integrato nei processi di sviluppo locale.

4.5 Il ruolo della montagna nel dibattito attuale sul futuro delle politiche di sviluppo rurale

La montagna è divenuta, nel recente dibattito sulle politiche di sviluppo, uno dei temi più ricorrenti. I motivi sono molteplici. In primo luogo, è opinione di molti commentatori che l'allocazione dei fondi strutturali non abbia premiato le zone montane. Queste ultime soffrono infatti di una scarsa rappresentanza nelle sedi in cui l'allocazione delle risorse viene decisa, sia in ambito nazionale che regionale. Non solo, ma viene anche riconosciuto che spesso la montagna non appare in grado, come avviene nelle aree più dinamiche, di esprimere una domanda consapevole e adeguata dal punto di vista qualitativo di politiche di sviluppo. Una doppia debolezza, dunque: quella sul fronte dell'offerta di politiche e di risorse finanziarie, da un lato, e quella sul fronte della domanda dall'altro.

In secondo luogo, proprio sulla scorta della squilibrata allocazione dei Fondi strutturali, emergente dalla più recente esperienza, vi è una crescente spinta verso una

³¹ La necessità di integrare i progetti integrati previsti dal POR con quelli già presenti sul territorio è presente nel QCS, dove, al paragrafo 3.10, viene indicata la possibilità di attuare i progetti integrati anche tramite gli strumenti della programmazione negoziata (Patti Territoriali, Contratti d'Area e Contratti di Programma). In realtà, ad eccezione delle Regioni Molise e Campania, nessuna Regione fa riferimento esplicito a questa possibilità.

revisione delle politiche comunitarie che contempli una attenzione specifica verso la montagna. Questo orientamento è stato sostenuto, anche di recente, dallo stesso Parlamento europeo che ha elaborato, quasi in contemporanea alla preparazione dei nuovi regolamenti strutturali derivanti da Agenda 2000, un proprio documento di lavoro ⁽³²⁾. In questo documento si proponeva, tra le altre iniziative, un “Piano d’azione comunitario verso le zone montane”, un sotto-programma specifico per le zone montane nell’ambito della nuova iniziativa comunitaria per lo sviluppo rurale (LEADER+) e un altro sottoprogramma nell’ambito della iniziativa comunitaria per la cooperazione transfrontaliera, internazionale e interregionale (INTERREG). L’iniziativa del Parlamento europeo, in sostanza, era destinato ad influenzare, in corso d’opera, la formulazione e l’implementazione dei nuovi regolamenti strutturali. Tuttavia le indicazioni che il Parlamento europeo forniva in quel documento hanno avuto solo una parziale e limitata presa sulla successiva implementazione di Agenda 2000 ⁽³³⁾.

Un ulteriore segnale della crescente attenzione, negli anni più recenti, verso le zone montane proviene dal II Rapporto sulla coesione economica e sociale in Europa, pubblicato nel 2001 dalla Commissione Europea. Questo Rapporto, rispetto al primo, evidenzia una maggiore sensibilità verso le differenze interne del territorio e verso le sue specificità. Accanto alle regioni in ritardo di sviluppo, alle aree urbane e rurali, alle regioni di confine, il II Rapporto sulla coesione economica e sociale introduce le “aree con caratteristiche geografiche specifiche”, che includono le aree montane, le aree costiere e marittime e le isole. Partendo dal fatto che le aree montane occupano una quota non irrilevante della superficie territoriale dell’UE (approssimativamente il 39%) e che la maggior parte di esse è ammissibile all’intervento comunitario (il 95% di esse è infatti incluso negli Obiettivi 1 e 2), la Commissione mette in luce che, potenzialmente, le aree montane hanno grandi opportunità di utilizzare i Fondi comunitari. Tuttavia, per le ragioni menzionate più sopra, appare evidente che queste potenzialità non vengono utilizzate appieno. Infatti, sia le Regioni dell’Obiettivo 1 che le aree incluse nell’Obiettivo 2 comprendono una ampia gamma di situazioni e non è detto che, nella gestione decentrata dei programmi di sviluppo, le risorse finanziarie vadano a favore delle aree montane. Va ricordato, infatti, che gran parte dei programmi di sviluppo sono di responsabilità regionale e che l’allocazione delle risorse, pur potendo essere opportunamente indirizzata tramite i bandi e l’individuazione di specifici criteri di selezione, segue prevalentemente la domanda di progetti che emerge dal territorio regionale.

Nel corso dei mesi più recenti il dibattito sul ruolo della montagna nei programmi di sviluppo europei si è inserito all’interno di un più generale dibattito sul futuro dei Fondi strutturali. Questo dibattito è alimentato, da un lato, dalla prospettiva, ormai non molto lontana, dell’allargamento dell’Unione ai paesi dell’Europa Centro-orientale e, dall’altro, dalle forti spinte e contropunte che si esercitano nei confronti della riforma della Politica agricola comunitaria (PAC), tema ormai ineludibile come testimonia la recente proposta della Commissione Europea (1° luglio 2002).

Il dibattito sul futuro dei Fondi strutturali dopo il ciclo di programmazione 2000-2006

³² Parlamento européen, *Vers une politique européenne des montagnes, Série Agriculture, forêt et développement rural*, AGRI 111/A FR, luglio 1999.

³³ Va ricordato, al riguardo, la previsione di un programma ad hoc (Spazio Alpino) all’interno della nuova Iniziativa Comunitaria INTERREG.

è tuttora in corso sia a livello europeo che nazionale ⁽³⁴⁾. A livello europeo, la Direzione Generale della Politica Regionale della CE (DG Regio) ha organizzato alcuni seminari specifici di approfondimento con lo scopo di mettere a fuoco i problemi principali da affrontare e le soluzioni sul tappeto. Tra i paesi membri dell'Unione vi è una forte convergenza su tre preoccupazioni derivanti dall'esperienza della politica di sviluppo regionale sin qui realizzata:

- a) la prima concerne l'effettiva efficacia di tale politica nel favorire una convergenza fra Regioni negli stessi paesi e nel fornire un valore aggiunto rispetto alle politiche regionali comunitarie;
- b) la seconda riguarda la complessità procedurale che ne ritarda la spesa;
- c) la terza ha a che fare con l'inadeguata applicazione del principio di sussidiarietà, a causa dell'interferenza della Commissione Europea nel processo di attuazione e il mancato rispetto dei principi e indirizzi generali della programmazione.

Il tema dell'efficacia delle politiche di sviluppo regionale è sicuramente uno dei più "caldi" in quanto ha forti connessioni con la concentrazione territoriale dei Fondi strutturali. Su questo tema una delle principali opzioni che emerge dal dibattito è la necessità di una ulteriore concentrazione delle risorse a favore delle regioni in ritardo di sviluppo. Ciò implica aumentare l'allocazione percentuale delle risorse dei Fondi strutturali a favore delle Regioni comprese nell'Obiettivo 1 post-2006. Secondo la posizione di alcuni paesi membri (tra questi l'Italia), questo incremento appare necessario per consentire, a parità di risorse disponibili come quota del PIL europeo, che il nuovo intervento nei paesi dell'allargamento (che in larga parte o in tutto saranno inclusi nel nuovo Obiettivo 1) non impoverisca le opportunità di sostegno delle regioni arretrate dell'UE-15. Di conseguenza, l'opzione della concentrazione ulteriore, che appare al momento molto forte, è funzionale a garantire il sostegno comunitario ai territori effettivamente più bisognosi.

In questo orientamento, tuttavia, vi sono posizioni che mirano a garantire un adeguato sostegno a quelle Regioni dell'UE-15 che usciranno dall'Obiettivo 1 per l'effetto statistico associato all'ingresso dei nuovi paesi candidati. A questo riguardo una proposta, sostenuta anche dal nostro paese, è quella di immaginare un adeguato *phasing-out* per queste Regioni, in particolare per quelle caratterizzate da forti divari interni di sviluppo o da *handicap* naturali. Ciò consentirebbe una uscita più "morbida" del sostegno comunitario e ridurrebbe i rischi di una penalizzazione eccessiva e ingiustificata.

Per le Regioni non classificabili come in ritardo di sviluppo si aprono invece scenari che non sono attualmente del tutto chiari. Da un lato, infatti, sembra esservi l'opzione del mantenimento delle priorità territoriali attuali, che includono le zone industriali e rurali in fase di riconversione, le zone urbane in difficoltà, le zone della pesca. A queste si aggiungerebbero eventualmente quelle zone caratterizzate da difficoltà specifiche (periferiche, insulari, di montagna, a scarsa densità di popolazione, ecc.), menzionate dal II Rapporto di coesione. Dall'altro, invece, si apre la prospettiva di eliminare tutte le zonizzazioni, che comportano, tra l'altro, indubbi problemi definitivi, lasciando alle Regioni piena discrezionalità nell'allocazione interna tra territori e tematiche prioritarie ⁽³⁵⁾.

³⁴ A livello nazionale una serie di incontri tra amministrazioni e parti sociali si sono svolte già nella prima metà del 2002, sotto il coordinamento congiunto del Ministero dell'economia e finanze (Dipartimento Politiche di Sviluppo e Coesione) e del Ministero degli affari esteri (Direzione Generale Integrazione Europea).

³⁵ Questa seconda opzione, tra l'altro, è sostenuta dal nostro paese in sede di discussione con la Commissione Europea.

Come si collocherebbero le aree montane in queste diverse opzioni che si aprono per le politiche di sviluppo regionale post-2006? Vi sono elementi per affermare che la crescente attenzione di cui si è detto e l'azione di *lobbying* esercitata in questi ultimi anni da forze politiche e associazioni legate alla montagna abbia influenzato le direzioni verso cui il dibattito si sta articolando?

Certamente appare prematuro rispondere compiutamente a queste domande, in quanto il dibattito sul futuro delle politiche di sviluppo regionale è appena agli inizi. Vale la pena sottolineare comunque che alcuni orientamenti non possono che essere coerenti con la valorizzazione delle aree montane. In particolare, il rafforzamento del principio di concentrazione va in questa direzione. Infatti, il mantenimento di una adeguata dotazione di risorse per le regioni che, all'interno dell'UE attuale, risultano più povere è del tutto in linea con l'esigenza di sostenere le zone con maggiori *handicap* naturali e socio-economici. Non è un caso, infatti, che, secondo i primi risultati di una ricerca in corso presso l'INEA, sono proprio le regioni più povere secondo gli *standards* UE (PIL pro-capite) quelle dove le zone montane registrano più forti processi di spopolamento nell'ultimo decennio.

Anche il rafforzamento del principio dell'integrazione dei Fondi o il potenziamento di strumenti, quali la cooperazione interregionale e interterritoriale, di cui si parla molto per il post-2006, appaiono coerenti con le esigenze delle zone montane. Non va trascurato, infatti che il dibattito si va evolvendo verso una elaborazione più matura delle politiche di sviluppo regionale. Una elaborazione in cui, più che alla quantità di risorse a disposizione delle singole aree, si guarda alla qualità degli strumenti e delle strategie di sviluppo messe in atto. Strumenti come la cooperazione interregionale e interterritoriale possono consentire a tutte le aree, incluse quelle montane, di entrare nel gioco ed utilizzare le opportunità offerte dai Fondi strutturali. Viceversa, la pre-allocazione a monte dei Fondi stessi, basata sui criteri di zonizzazione che presentano problemi di implementazione, rischia di frammentare eccessivamente le risorse finanziarie riducendone l'efficacia. Per tale motivo alcuni paesi membri (tra i quali il nostro) non mostrano di favorire, al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo, una allocazione di risorse comunitarie simile a quella utilizzata per l'obiettivo 2 o con un dettaglio territoriale ancora più spinto.

4.6 L'iniziativa comunitaria INTERREG III

Il Programma INTERREG III dispone di una dotazione complessiva di 4,875 miliardi di euro e si articola in di tre sezioni: (A) la cooperazione transfrontaliera, (B) la cooperazione transnazionale e (C) la cooperazione interregionale. Oltre alle tre sezioni, potrà essere utilizzato un importo di un massimo di 47 milioni di euro per il finanziamento delle reti destinate a favorire gli scambi di esperienze e di buone pratiche.

Sezione A

La cooperazione transfrontaliera tra zone contigue mira a realizzare centri economici e sociali transfrontalieri attuando strategie di sviluppo comuni. Le zone interessate dalla Sezione A di INTERREG III sono in particolare:

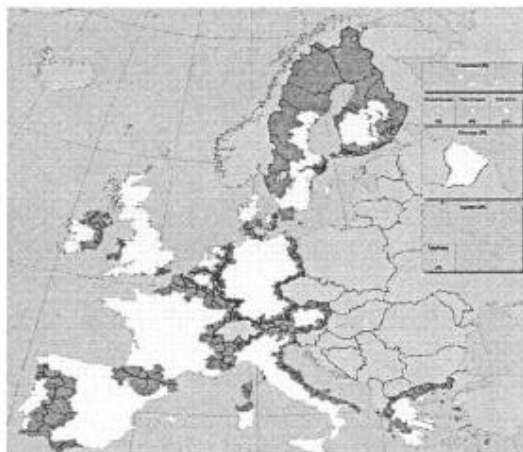
- tutte le zone di livello NUTS III situate lungo le frontiere terrestri interne ed esterne dell'Unione europea;
- alcune zone marittime di livello NUTS III.

In alcuni casi possono ottenere un finanziamento anche zone di livello NUTS III adiacenti a quelle sopra indicate. Lo stesso vale per le zone che, pur non appartenendo al livello NUTS III, sono circondate da zone NUTS III situate lungo le frontiere o da zone contigue a quelle adiacenti alle frontiere. In entrambi i casi il contributo è accordato a condizione che le misure non rappresentino più del 20% della spesa globale del Programma INTERREG interessato. I settori di azione prioritari sono i seguenti:

- promozione dello sviluppo urbano, rurale e costiero,
- rafforzamento dell'imprenditorialità,
- sviluppo delle piccole e medie imprese, compreso il settore del turismo,
- sviluppo di iniziative locali per l'occupazione,
- aiuto all'integrazione sociale e all'inserimento nel mercato del lavoro,
- incoraggiamento alla condivisione delle risorse umane, delle attrezzature di ricerca e di sviluppo, dell'insegnamento, della cultura, della comunicazione, della salute e della protezione civile,
- sostegno alla tutela dell'ambiente, all'aumento dell'efficienza energetica e alle energie rinnovabili,
- miglioramento dei trasporti, delle reti e dei servizi d'informazione e di comunicazione e dei sistemi idrici ed energetici,
- aumento della cooperazione nei settori giuridico e amministrativo,
- incremento dei potenziali umani e istituzionali relativi alla cooperazione transfrontaliera.

Come risulta dalla cartina, la Sezione A del programma interessa le province italiane dell'arco alpino.

Figura 3



Sezione B

La cooperazione transnazionale tra le Autorità nazionali, regionali e locali intende promuovere una migliore integrazione territoriale nell'Unione grazie alla formazione di grandi gruppi di Regioni Europee. Essa favorisce inoltre uno sviluppo sostenibile ed equilibrato all'interno dell'Unione nonché una maggiore integrazione territoriale dei 15 Stati membri con i paesi candidati e gli altri paesi vicini.

Questa sezione riserva particolare attenzione alla possibilità di promuovere la cooperazione tra gruppi di Regioni caratterizzati da problemi comuni, come le zone di montagna.

Sono ammissibili alla cooperazione transnazionale tutto il territorio dell'Unione, nonché le regioni vicine. Per la realizzazione concreta dei programmi, le Regioni sono state raggruppate sulla base delle zone interessate dai programmi 1994-1999 di INTERREG II C (assetto del territorio) e tramite azioni pilota condotte nel settore dell'assetto territoriale ai sensi dell'ex articolo 10 del regolamento del FESR per il periodo 1994-1999.

Come risulta dalla cartina che segue, le zone montane interessate a questa Sezione appartengono alle aree denominate:

Spazio alpino;

Archimed (Grecia, Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia);

CADSES (Centro, Adriatico e Danubio);

Mediterraneo.